

Quando i terroristi salgono in cattedra

L'università italiana, in un momento delicato come questo, non aveva bisogno di precipitare nel discredito a causa dell'invito rivolto ad un uomo come Valerio Morucci che ha partecipato alla strage di via Fani e che la Sapienza di Roma ha coinvolto in un seminario dedicato a «Cultura, violenza e memoria». Hanno fatto perciò bene tanto il rettore Luigi Frati quanto il sindaco di Roma Gianni Alemanno a reagire con forza all'idea di portare in cattedra un cattivo maestro come Morucci. Certo, l'università è sempre stata, fin dai tempi più antichi, anche continua occasione di confronto tra le idee e le varie discipline, ma non è questo il suo compito principale: il quale consiste soprattutto nel tener desto lo spirito di ricerca in ogni settore di attività, a cominciare dalla ricerca storica, che proprio sul tema del terrorismo non è mai riuscita ad approdare a risultati convincenti e persuasivi. E non sarebbe male che la più grande università europea, cioè la Sapienza di Roma, dedicasse ad un argomento come il terrorismo di ieri e di oggi, che ha investito tutta la cultura europea, una ricerca approfondita se non altro per definire, una volta per tutte, la natura diversa dei vari terrorismi che hanno insanguinato le nostre contrade. Infatti, come amava sostenere Benedetto Croce, la nostra società non riuscirà mai a liberarsi del suo passato terroristico finché non avrà il coraggio di storicizzare l'intero fenomeno: il quale andrebbe esaminato soprattutto nelle sue cause sociali e culturali. Quando in un paese come il nostro, nel giro di pochi decenni, cambiano residenza 25 milioni di abitanti che si spostano dalla campagna alla città, dall'agricoltura all'industria, dal Sud al Nord, non tutto è destinato a restare come prima tanto alla destra quanto alla sinistra degli schieramenti politici. Di qui le impazienze rivoluzionarie e, sul versante opposto, le serrate reazionarie che hanno, negli anni '70, caratterizzato la nostra società e che dimostrano perché lo Stato, mentre è riuscito ad essere efficace e tempestivo nel debellare il terrorismo di sinistra, è sempre apparso lento ed incerto nel combattere il terrorismo di destra e nello scoprire i mandanti e gli esecutori di tante stragi ed attentati. Non a caso, a tanti anni di distanza dalle stragi di Piazza Fontana di Milano (dicembre 1969) o di Piazza della Loggia di Brescia (maggio 1974), la ricerca delle vere responsabilità è ancora in alto mare.

Il fatto è che i due terrorismi, quello di destra e quello di sinistra, non possono essere messi sullo stesso piano perché hanno dimostrato una natura completamente diversa e spesso alternativa. Per il terrorismo di sinistra è stato relativamente facile risalire ai vertici politici e organizzativi per il semplice fatto che i brigatisti rossi assegnavano un alto valore simbolico e pedagogico alle loro iniziative e arrivavano alla individuazione delle vittime attraverso una analisi politica che comportava un dibattito interno ed il coinvolgimento di parecchi militanti. Ogni attentato presupponeva quindi

l'esistenza di una lunga e fitta catena di azioni solidali, per cui è stato sufficiente isolare e spezzare gli anelli più deboli per risalire all'intera organizzazione.

Il terrorismo di destra presentava invece una dinamica opposta: il suo obiettivo principale è sempre stato quello di diffondere disordine, paura e panico tra i cittadini per indurli ad invocare un blocco d'ordine e una svolta autoritaria. Lo strumento più efficace era perciò il ricorso alle stragi che colpivano cittadini inermi ed indifesi che per caso si trovavano in una banca o su un treno o in una piazza. Per raggiungere un simile obiettivo era sufficiente decidere l'ora e il luogo dell'attentato e poi ingaggiare un giovane prezzolato ed incensurato (spesso un semplice drogato) che veniva incaricato di deporre la bomba. Di qui l'estrema difficoltà a risalire ai mandanti ed anche il mistero che avvolge ancora tante stragi, come quella terribile del Teatro – Hotel Diana del marzo 1971 che provocò più di cento morti e che, a circa novant'anni di distanza, è ancora avvolta nel più fitto mistero. Certo, il terrorismo di destra ha sempre saputo utilizzare numerose complicità e forti connivenze con spezzoni deviati della burocrazia, dei servizi segreti e degli apparati militari da parte di movimenti eversivi che negli anni '70 mantenevano collegamenti diretti con governi autoritari al potere in Grecia, Spagna e Portogallo, ma se non viene studiata la natura diversa dei due terrorismi vi è il rischio di fare solo un buco nell'acqua. Ecco perché il rettore Frati della Sapienza ed il sindaco Alemanno farebbero opera altamente meritoria se organizzassero finalmente un convegno di studio dedicato al fenomeno terroristico.

Sandro Fontana